

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 65
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Milosevic sfida il mondo: scatta l'ora X

Crisi senza ritorno, Solana: «Ho ordinato l'attacco Nato». Italia in allerta

IL PREZZO DA PAGARE

GIANDOMENICO PICCO

Il Kosovo è il luogo di una grande sconfitta serba nel 1389. Una sconfitta contro l'impero Ottomano. Eppure quella sconfitta è celebrata dai serbi come se fosse una vittoria. Perché fu una sconfitta con onore e dignità. «Meglio morire con dignità che vivere nella vergogna»: è questo il senso del Kosovo nell'immaginario collettivo serbo.

Il popolo serbo non ha il monopolio di tale nobiltà: episodi del genere esistono nella storia, passata e recente, di molte altre genti. Questo non minimizza naturalmente il significato profondo che il Kosovo ha nella psiche serba.

Il Kosovo è anche il luogo dove nel 1987 il presidente Milosevic cominciò la sua carriera di leader nazionalista serbo. Da allora ha combattuto due guerre e sta forse per combatterne una terza: credo sia un record mondiale. Il suo paese ad una frazione di ciò che era, ha sostanzialmente diminuito le prospettive future della sua gente a godere di benessere e pace e non si è guadagnato molti amici nel mondo. Certo non tutto è solo colpa sua. Ma è possibile che sia tutta colpa degli altri?

Sabato e domenica scorsa, secondo l'Onu, le azioni militari serbe hanno provocato la fuoriuscita dal paese di altri 20.000 rifugiati. Fonti Onu confermano che dopo la fuga dei profughi le loro case sono state bruciate o distrutte. Il 22 marzo un funzionario dell'Alto Commissariato dei Rifugiati dell'Onu riferendosi alle azioni militari serbe in Kosovo ha notato che «sembra proprio un altro episodio di pulizia etnica». I dirigenti di Belgrado hanno fatto sapere che ad un attacco Nato la loro vendetta si scatenerà sui kosovari!

SEGUE A PAGINA 2

CHI SONO LE VITTIME

LUIGI COLAJANNI

In Kosovo non c'è petrolio né altre ricchezze a cui si possa attribuire una frenesia d'intervento militare, c'è solo una tragedia di sradicamento di dolore e di vittime innocenti. Eppure nella sinistra, in tutta la sinistra, permane il rifiuto di qualsiasi forma d'intervento quando ogni via diplomatica sia esaurita, ed intanto la gente viene uccisa, cacciata dalla propria casa, all'oblio delle strade gelate.

Quei vecchi, quelle donne, quei bambini sono i destinatari principali di una politica di sinistra oppure no, oppure sono un'immagine mediatica da dimenticare? E cosa o chi è allora l'oggetto di una politica di sinistra? È possibile concepire che per salvarli si debba intervenire militarmente oppure è inconcepibile? È stato più giusto, moralmente e politicamente, stare a guardare per anni la distruzione di Sarajevo, l'accumulo di migliaia di vittime e di un terrore indicibile nel cuore dell'Europa o dovevamo intervenire?

Siamo di fronte ad un problema etico-politico enorme a cui nessuno di noi può sfuggire. Per affrontarlo bisogna distinguere tra il piano etico-morale, la questione di principio se sia ammissibile un intervento militare, ed il piano del giudizio politico: se siano state percorse tutte le strade della trattativa, se esistano altre forme di pressione, se tutto e di più è stato tentato per evitare le armi.

E invece si confondono i piani, si adopera il secondo per evitare il primo. La questione riguarda tutti i democratici, tutte le persone civili ma a me adesso preme discutere della sinistra. Accettiamo oppure no di avere un «dovere di intervento», secondo la felice espressione di Mitterrand, e poi discutiamo se ci vuole un mandato dell'Onu, oppure no, se in

SEGUE A PAGINA 2

BRUXELLES Alla fine è stato il segretario della Nato, Solana, a dare il via al count-down: «La pace ora è solo nelle nostre mani. Ho ordinato l'attacco». Che la partita era ormai stata affidata alle armi era già chiaro da poche ore, da quando, alle 22, l'aereo che portava il premier russo Primakov negli States ha fatto dietrofront sull'Atlantico per rientrare in patria. Allora, dopo aver fatto saltare la missione di Holbrooke, il premier serbo Milosevic ha dichiarato lo stato d'emergenza e le nazioni occidentali hanno iniziato a chiudere le ambasciate a Belgrado. In Jugoslavia è iniziata l'attesa del fischio dei missili e alla base di Aviano una calma apparente nasconde il fervore dei preparativi. Sulle coste orientali l'allerta è ai livelli di guardia: e anche a Lecce e a Brindisi sono stati schierati i missili anti-aerei.

CAVALLINI MARSILLI SERGI
DA PAGINA 2 A PAGINA 5



L'INTERVISTA

Fabio Mussi: «Atto di responsabilità verso i più deboli»

«Viviamo queste ore con animo turbato, ma anche con il sentimento della nostra responsabilità verso i perseguitati del Kosovo. Non dobbiamo ripetere la vicenda della Bosnia». Fabio Mussi, capogruppo ds alla Camera, segue con attenzione il susseguirsi degli avvenimenti internazionali e non nasconde la preoccupazione: «Occorre usare ogni minuto per trovare una soluzione pacifica, ma bisogna farsi guidare da un principio di giustizia».

FRASCA POLARA

A PAGINA 6

D'Alema nella notte al telefono con Clinton

Col presidente Usa per valutare cosa fare dopo i primi raid



ROMA «L'Italia farà il suo dovere»: Massimo D'Alema ieri sera ha annunciato la posizione del nostro paese che sosterrà l'iniziativa dell'alleanza atlantica. Ma l'Italia sta anche continuando ad insistere per percorrere tutte le vie della trattativa: il ministro Dini in Parlamento e Palazzo Chigi hanno insistito per sollecitare un intervento diretto del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Ma il leader delle nazioni unite può compiere un passo così estremo solo nella certezza di poter strappare un risultato.

Allarme nella notte

La situazione è apparsa in tutta la sua gravità quando, alle 23 D'Alema ha fatto ritorno a Palazzo Chigi per seguire in prima persona gli sviluppi della crisi. In quelle ore a Bruxelles il segretario della Nato, Javier Solana,

annunciava di aver dato l'ordine di attacco. Poi a tarda notte una telefonata con Clinton (che ha chiamato anche gli altri leader europei) e un'altra con Solana. Obiettivo capire cosa fare dopo i primi raid.

Convocato l'ambasciatore

A Belgrado, in quella stessa ora, il ministero degli esteri jugoslavo convocava l'ambasciatore italiano, «per urgenti comunicazioni». Dopo quaranta minuti di colloquio l'ambasciatore Sessa ha riferito che Belgrado spera ancora in un intervento internazionale capace di sbloccare la situazione. In quelle stesse ore la televisione di Belgrado annunciava l'arrivo nella giornata di oggi di Kofi Annan. Da ieri le sedi diplomatiche sono praticamente vuote, mentre l'aeroporto di Belgrado non vede da ieri più atterrarvi occidentali.

BRIANI CIARNELLI DE GIOVANNANGELI MASTROLUCA RISSO
ALLE PAGINE 3 e 5

Cresce l'occupazione, ma non al Sud

Duecentomila posti di lavoro, 60mila negli ultimi tre mesi

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il critico

«Sela natura, matrigna, è solo «zanzare, inondazioni e terremoti», come scrive Fabrizio Rondolino sulla «Stampa», allora fanno benissimo le signore a farsi liposuggere a oltranza, e fanno altrettanto bene gli artefici delle neo-verdure a trafficare sul Dna. Ma se la natura fosse, invece, anche il benefico e precario humus (aria, acqua, luce, e tempestosa bellezza) che ha consentito la vita sulla Terra indovinando una combinazione tanto rara quanto un sei al Superenalotto, allora la presunzione di poterla «migliorare» senza limiti rischia di essere poco intelligente. Non immorale o empia, che significa mettersi dal punto di vista di un ipotetico creatore estromesso e offeso. Poco intelligente, che significa mettersi dal punto di vista dell'utilità e del piacere degli uomini. Tra il furente filo-catastrofismo di un Ceronetti (più inondazioni! più terremoti! meno uomini!) e il neopositivismo multinazionale, esiste magari un criterio più mediocre, compromissorio e saggio (vorrei dire: più umano...) che aiuti a capire che senza riscaldamento si vive peggio, ma che se per riscaldarsi a gogo si deve impastare l'intera atmosfera, presto si vivrà peggio non si vivrà affatto».

MILANO Cresce di un punto l'occupazione a gennaio e dello 0,3 la produzione industriale, anche se su base annua il trend resta negativo. Sono 203mila gli occupati in più a gennaio, rispetto al gennaio dello scorso anno, ma sale anche dello 0,2% (dal 12,2 al 12,4%) il tasso di disoccupazione; e quasi tutti i nuovi posti sono nei servizi, ed assorbono i fuoriusciti da agricoltura e industria. Il dato comunque preoccupante sul fronte occupazione è che si allarga la forbice tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, dove sale la disoccupazione. Inoltre aumenta ovunque la disoccupazione giovanile: dal 33,8 al 34,1 in un anno. Quanto alla produzione industriale, a gennaio si registra un calo del 3,5%, ma nella media giornaliera si osserva una crescita tendenziale dello 0,3%.

ALVARO LACCABÒ MASOCCO
A PAGINA 13

Sugli esuberanti bancari è già scontro Contratti, prima intesa

ROMA È scontro sugli esuberanti negli istituti bancari dopo le fusioni. L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ha detto che i tagli saranno inevitabili in presenza di queste nuove aggregazioni. Immediata è stata la risposta del sindacato che chiede di presentare subito i piani industriali. Intanto c'è stata una prima intesa tra Abi e sindacati, impegnati nel confronto per il rinnovo del contratto dei bancari, sospesi gli scioperi.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 16 e 17

QUANDO CIONI MARIO DIVIDEVA LA SINISTRA

FELICE LAUDADIO

Accadeva nel dicembre 1976. Il secondo canale Rai - allora si chiamava ancora così - annunciò fra molte polemiche una nuova trasmissione «alternativa» (erano gli anni intelligenti del direttore Massimo Fichera che programava anche «Mistero buffo» di Dario Fo e il teatro di Luca Ronconi e Carmelo Bene...) che fin dal titolo, «Televacca», aveva suscitato qualche scalpore. Quel programma fu invece ribattezzato «Onda libera» con evidente allusione alle prime Tv private in gestazione in quegli anni, più libere forse ma certamente anche più sbraccate, e fu finalmente trasmesso, seppur con qualche taglio.

SEGUE A PAGINA 22

MA LA POVERTÀ PUÒ ESSERE UNA RICCHEZZA?

CARLO SINI

Definire la povertà un regalo, come ha fatto Benigni, è certamente una provocazione e un paradosso. Nessuno si augura per sé e per i suoi figli di questi regali. Però tutti i presenti hanno applaudito convinti e non dubito che molti, come me, si siano sentiti favorevolmente colpiti, per non dire commossi. Certo, era Benigni a dirlo: non molti altri se lo sarebbero potuto permettere senza cadere in un banale moralismo di vecchio stile o nella facile ideologia dell'uomo che si è fatto da solo, del lustrascarpe che, con il lavoro e la virtù, diventa presidente e altre amenità che pure piacciono agli americani.

Parlava Benigni, con la sua carica di personaggio e di uomo inconfondibilmente nato dal popolo e cresciuto tra la gente umile, di cui incarna il lessico, le movenze, la spontaneità ignara di riguardi e formalismi, la vitalità inestinguibile: maschera trasognata e a tratti allucinata, ironica, spassosa e drammatica a un tempo, che esprime, nella figura di un moderno giullare, una sapienza antica e senza tempo.

SEGUE A PAGINA 23

